

378 *Rassegne*

cause scatenanti, ma senza nulla concedere a pietismi e giustificazioni che facciano venir meno le dovute, rigorose sanzioni.

L'eutanasia, il diritto di staccare la spina davanti a sofferenze atroci, senza attendere il corso della «cosiddetta natura». «Oltre un certo limite – è il pensiero di Magris – quando la condizione umana viene radicalmente sfigurata o il dolore diventa insostenibile, ogni comandamento o divieto, ogni imperativo morale e categorico, ogni articolo di codice appaiono grottescamente inadeguati a quell'intollerabile strazio, assurdi, quasi caricature di se stessi».

Autonomia dello Stato dalle ingerenze delle Chiese nella sfera pubblica, riconoscendo tuttavia il diritto e il dovere (si pensi alla Chiesa cattolica) di «battersi per ciò che a suo avviso migliora il mondo [...] di difendere valori quali la giustizia, la libertà, la solidarietà contro ciò che li minaccia, da qualsiasi parte provenga la minaccia».

No al silenzio sulle «foibe», che per troppo tempo la sinistra (non solo comunista) ha imposto, ignorando quei massacri e contribuendo a farli ignorare, «senza ascoltare le voci umanamente forti ma politicamente esigue» di quella sinistra democratica, patriottica e dunque antinazionalista, che ne dava testimonianza.

Difesa della laicità, non intesa come «l'opposto del credente», ma come «la capacità di distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che è invece oggetto di fede, a prescindere dall'adesione o meno a tale fede». Come ci ha insegnato il «maestro laico» Norberto Bobbio.

Denuncia di una certa assuefazione della nostra gente a mali atavici del Paese, quali la mafia e la camorra: due tumori non avvertiti con la stessa preoccupazione riservata a mali minori, forse perché – osserva l'autore – hanno già occupato gran parte del corpo.

Condanna della violenza negli stadi e soprattutto della leggerezza con cui la si valuta in modo più benevolo rispetto alle stesse forme di violenza non legate agli avvenimenti però così dire «sportivi», di massa.

Monito sugli sprechi e sui generi alimentari gettati (a cominciare dal pane), nonostante si muoia di fame in tanta parte del mondo. Rifiuto delle volgarità e degli insulti, cui si ricorre con eccessiva frequenza specie nel mondo della politica, senza più scandalizzare né tanto meno infastidire l'opinione pubblica. Rifiuto dell'assuefazione alla tragedia, il non commuoversi di fronte alle notizie di morti e dispersi in mare, nella «fuga dalla disperazione» e insieme nella speranza di una vita umanamente possibile. Uno dei grandi drammi di oggi.

Sono questi solo alcuni argomenti affrontati nelle pagine di un libro intenso, che ci costringe a riflettere. «Rendiconto frammentario del 'malore civile' – come sta scritto nel retro della sopraccoperta – un minimo manuale di resistenza».

Cosimo Ceccuti

Indro Montanelli. Il giornalismo, la storia, la narrativa

Nel volume *Indro Montanelli. Il giornalismo, la storia, la narrativa* (a cura di Alberto Malvolti, **Olschki**, Firenze, 2011, 50 euro) sono riunite le relazioni presentate ai convegni organizzati dalla Fondazione Montanelli-Bassi in occasione del centenario della nascita di Indro Montanelli: si tratta nello specifico dei convegni su «Montanelli narrato-

Rassegne 379

re» tenuto all'Accademia della Crusca il 18 maggio 2009, su «Montanelli e il giornalismo» tenuto alla Fondazione «Corriere della Sera» il 6 ottobre 2009 e infine su «Montanelli e la Storia d'Italia», tenuto presso il Senato della Repubblica il 6 novembre 2009.

Il volume è introdotto da uno scritto di Paolo Mieli che ricorda i tratti essenziali del Montanelli uomo e giornalista: il suo «disincanto», cifra caratteristica del suo essere conservatore in un Paese che non ha nulla che valga la pena di essere conservato, il suo *penchant* per una borghesia che in fondo non stima né ama, il suo tratto di uomo di destra che non si riconosce nella destra di cui riporta, senza imbarazzi, miserie e meschinità.

Tra i contributi su Montanelli narratore sono da segnalare gli interventi di Marino Biondi che si occupa della trilogia africana del giornalista toscano (*XX battaglia eritrea, Guerra e pace in Africa Orientale, Ambesà*) e di Franco Contorbia su *Montanelli narratore*.

Apri i contributi dedicati a Montanelli giornalista l'intervento di Angelo Varni su *La formazione giornalistica: modelli e prime esperienze*. Vi è esaminata la produzione giornalistica del primo Montanelli; dall'apprendistato sulle pagine dell'«Universale» di Berto Ricci – riconosciuto dal giornalista toscano in tarda età come uno dei suoi maestri – alle prove giornalistiche sulla «Nuova Eritrea», fino alla guerra di Spagna – seguita come inviato di guerra per «Il Messaggero» – per finire all'esordio sul «Corriere della Sera» nell'estate del 1938.

Il giornalista RAI e americanista Oliviero Bergamini illustra, con dovizia di particolari, l'attività d'inviato di Montanelli.

Lo storico Roberto Chiarini affronta il tema *Montanelli editorialista e opinionista: il rapporto con il potere* in cui si sofferma sulle contrastate relazioni che il giornalista ha intrattenuto con la politica.

Chiarini mette in evidenza che per Montanelli – che si considerava, prima di ogni altra cosa, un giornalista – la lotta al potere fa parte integrante delle specificità della professione il che costringe chi la esercita ad un sano distacco critico verso il potere e chi lo rappresenta.

La sua diffidenza verso il potere politico ed economico è quasi patologica (non si contano le sue affermazioni in questo senso) ed è motivata dalla radicata sfiducia nella capacità umana di resistere alle tentazioni che il potere offre. Ne scaturisce un conservatorismo venato di pessimismo perennemente insoddisfatto di quello che il quadro politico mette in campo; secondo Chiarini «gli sta stretta ogni etichetta: non può apprezzare la sinistra, ma non lo entusiasma nemmeno la destra».

Valerio Castronovo ripercorre le tappe dei contrasti che hanno visto opposti Montanelli ai suoi editori, prima la famiglia Crespi, al tempo del «Corriere», poi Silvio Berlusconi, editore de «Il Giornale nuovo».

L'ultima parte del volume è occupata dagli interventi di coloro che si sono occupati di Montanelli e del suo rapporto con la storia d'Italia. Apre la rassegna il contributo di Emanuela Scarpellini su *La fortuna editoriale di Montanelli storico* in cui si esamina il crescente successo della *Storia d'Italia* montanelliana; viene esaminata la struttura e il metodo dell'opera storica di Montanelli mettendo in risalto il ricorso (soprattutto nei primi volumi) all'aneddotica e alle testimonianze dei contemporanei inserite in un flusso narrativo scorrevole e dalla scrittura limpida.

Giovanni Belardelli si occupa di *Montanelli e gli italiani*. Nel suo intervento tratteggia l'attitudine del giornalista verso la società italiana a partire dal suo «anti-

380 *Rassegne*

antifascismo» degli anni Cinquanta, fatto d'indulgenza verso le memorie del fascismo e di sospetto per la Resistenza, fino all'anticomunismo, dapprima così spinto fino a sostenere l'ipotesi di un colpo di Stato per arrivare alle posizioni assunte come Direttore del «Giornale» che lo vedono auspicare un «arco costituzionale» chiuso alle estreme, da una parte il MSI, dall'altra il PCI.

Cosimo Ceccuti, nel suo intervento su *Montanelli e il Risorgimento*, ricostruisce le posizioni espresse da Montanelli nella sua produzione storiografica a proposito dell'infanzia della nazione italiana. Ceccuti nota come Montanelli abbia praticato la storia risorgimentale con intenti demitizzanti, ma sempre con il massimo rispetto.

Francesco Perfetti si occupa di *Montanelli e il Novecento*. Perfetti rivendica per Montanelli l'identità del «divulgatore» in quanto elemento di quella circolazione del sapere storico che dagli storici di professione passa dalle mani del «divulgatore» prima di arrivare al pubblico dei lettori. Montanelli quando si mette all'opera lo fa con la consapevolezza di narrare gli eventi secondo un preciso schema interpretativo che cerca di spiegare il «perché» dei fatti.

In questo quadro rientra anche la sua polemica sul «revisionismo»; Montanelli vede il «revisionismo» come il frutto dell'egemonia comunista sugli studi storici. In particolare la Resistenza e il suo racconto «politicamente corretto» aveva finito per rappresentare un canone al quale lo studioso, *volens nolens*, si doveva adeguare, pena l'essere definito «revisionista».

Con l'avvento del fascismo, necessariamente la narrazione montanelliana della storia d'Italia si tinge di autobiografia; molto spazio è riservato alla figura di Mussolini nella sua dimensione umana e domestica. Arrivando a trattare della Resistenza, significativamente egli intitola il volume *L'Italia della guerra civile*, senza mancare di sottolineare che, più propriamente, il libro si sarebbe dovuto intitolare *L'Italia delle guerre civili*, considerate le diverse guerre che si intrecciano sullo sfondo della Resistenza.

Chiude la rassegna dei contributi Marcello Staglieno con un intervento dal titolo *L'importanza della biografia nella «storia» di Montanelli*.

Andrea Becherucci